

## Magna Grecia e Sicilia

MASSIMO OSANNA

Negli ultimi decenni si è assistito a un vivace dibattito sulle trasformazioni che hanno interessato Magna Grecia e Sicilia in epoca romana, grazie al quale è ormai evidente quanto problematiche siano posizioni “estreme” prese in passato, tanto la apocalittica visione di Toynbee, che vede una vera e propria desertificazione dei territori, quanto quelle improntate verso la lettura di fenomeni di continuità. È necessario infatti valutare caso per caso i diversi comprensori, i singoli centri, all’interno del variegato territorio della penisola, nel tentativo di avvicinarsi senza pregiudizi storiografici alle realtà insediative, ai fenomeni di continuità e di cesura. Si prenderanno dunque in considerazione aree campione, portando l’attenzione sulle trasformazioni più macroscopiche che interessano i poli insediativi, soprattutto tra il III secolo a.C e il I secolo d.C., epoca di maggior rigoglio e diffusione delle realtà urbane.

### *Inquadramento storico*

Prima di analizzare i dati archeologici è opportuno ripercorrere la trama degli eventi storici del periodo, denso di conseguenze, inaugurato nel 343 a.C. dalla *deditio* di Capua. È questa un’epoca di grandi trasformazioni politiche, di movimenti di genti e di evoluzione dei sistemi insediativi. L’intervento di Roma nel sud della penisola si deve proprio alla irrequietezza delle genti italiche: la pressione dei sanniti spinge i lucani a richiedere l’alleanza di Roma nel 326 a.C., dando avvio a un periodo di conflittualità, scandito da reazioni locali variegata, dalle alleanze tra aristocratici dei centri più evoluti e Roma alla aperta ribellione dei ceti più bassi e delle aree più interne. Un evento di grande impatto è la fondazione delle colonie latine di Luceria nel 314 a.C e di Venusia nel 291 a.C.: l’inserimento nei territori non urbanizzati di allogeni innescherà un processo inarrestabile di trasformazioni. Nel 285 a.C. è Thurii a richiedere l’intervento romano, questa volta contro i lucani, che porta nel 282 a.C. al trionfo su lucani, sanniti e brettii. L’intervento di Taranto significa l’arrivo di Pirro e il passaggio nelle sue schiere delle genti italiche. I *Fasti* registrano nuovi trionfi sui lucani tra 278 e 272 a.C. Epilogo di questi anni di guerra è la resa di Taranto e la fondazione di una colonia latina a Paestum. Gli italici restano *socii* di Roma fino alla seconda guerra punica, quando in molti passeranno dalla parte di Annibale. In Sicilia era stata già la prima guerra punica a stravolgere gli equilibri interni, portando nel 241 a.C. alla conquista della *eparchia* cartaginese (la quale nel 227 accoglierà a Lilibeo un pretore). Ma è soprattutto la seconda guerra che, incrinando nuovamente gli equilibri, porterà tanto in Magna Grecia quanto in Sicilia a un generale riassetto amministrativo e territoriale. In

Elea-Velia, terme.



Carta della Magna Grecia e della Sicilia (da *L'Italia storica* 1961).



quest’ultima la successione di Ieronimo a Ierone II nel 215 a.C aveva condotto il regno di Siracusa dalla parte dei cartaginesi. La conquista romana del 211 a.C. ha come conseguenza la nascita della provincia, con capitale Siracusa, che unisce i territori di recente conquista a quelli già sottratti a Cartagine. In Magna Grecia, dopo la resa del 206 a.C., Roma applica misure punitive, con confische di vasti territori trasformati in *ager publicus*. Aree significative conoscono già all’inizio del II secolo a.C. l’impianto di colonie romane, come *Buxentum* e Crotone, o latine, come Thurii (Copia) e *Hipponion* (Valentia), seguite qualche decennio dopo dalle nuove deduzioni graccane, come nel 123 a.C. Taranto e *Scolacium*.

Alla Sicilia si riserva un trattamento diverso, assai variegato, condizionato dalla peculiarità del territorio, un’isola dalla complessa articolazione politica e insediativa: non si deducono colonie, lasciando la rete amministrativa e politica in mano alle città esistenti, articolate ora in una sorta di “gerarchia”, conseguenza della loro condotta nelle guerre puniche: città *decumanae* (la maggior parte, tassate in base alla preesistente *lex Hieronica*, con il 10 per cento del prodotto agricolo convogliato a Roma), *foederatae* (come *Tauromenion*, Noto e Messina) nonché *liberae et immunes* (come *Halaesa*, Palermo, Segesta, Centuripe). In Magna Grecia sarà il nuovo conflitto della guerra sociale a incidere definitivamente sul destino dei vari territori avviati alla completa romanizzazione. Conseguenza prima sarà la nascita graduale dei numerosi municipi che trasformeranno tutti i centri in vita, greci, italici e di diritto latino, omologando progressivamente i vari comprensori. In Sicilia una svolta decisiva avviene invece con la guerra civile e si deve a Sesto Pompeo, che dal 42 a.C. assume il controllo dell’isola. La vittoria di Ottaviano avvierà una riorganizzazione generale, condizionata dalle esigenze di approvvigionamento dell’Urbe: colonie di veterani (*Tauromenion*, Siracusa, Catania, Tindari, *Thermae Himerae*) si affiancano ora a municipi romani (come Messina e Lipari) e latini (Noto, Centuripe, Segesta), innescando cambiamenti dirompenti. È a partire da questo momento che le città di Sicilia e Magna Grecia potranno dirsi ormai pienamente romane.

*Tra greci, italici e romani. L’archeologia degli insediamenti dell’Italia meridionale tra età ellenistica ed epoca augustea (III secolo a.C. - I secolo d.C.)*

Il III secolo a.C. costituisce, nonostante il clima conflittuale e le trasformazioni in atto, un’epoca di vitalità dei centri abitati, teste le coniazioni locali e soprattutto le indagini territoriali condotte in vari comprensori. Il sistema insediativo italico, definitosi nell’età del ferro, rimane in vita e floride restano molte *poleis* greche. Si assiste, infatti, al potenziamento dei settori tradizionali della produzione e all’innestarsi nel sistema economico di nuove opportunità scaturite dalla presenza in loco di investitori di origine romana. Non tanto decadenza urbana e produttiva, dunque, quanto declino di un sistema ormai desueto, ove la grecità autonoma, in contrapposizione al mondo italico, si proponeva come polo di riferimento politico-culturale dell’Italia meridionale. La sconfitta di Taranto, ad esempio, più che il declino di un modello urbano greco e di una vivacità culturale significa l’avvio di un ridimensionamento del ruolo della città, che continua comunque a mantenere una posizione significativa rispetto al territorio circostante. Il centro urbano è in continuo sviluppo almeno sino al I secolo d.C., grazie a una classe dirigente che, adattandosi alla nuova situazione, dà un volto inedito a spazi pubblici e privati. Nelle necropoli, dove appaiono in declino i modelli “democratici” che imponevano uniformità alle tombe del ceto medio, in forte riduzione, persistono e vengono riprese strutture monumentali (tombe a camera e a semicamera spesso con decorazione pittorica, camere con arco interno fornite di *klinai*), dove si depongono ricchi corredi conoreficerie e manufatti importati. Dopo gli interventi volti a sanare le estese aree di macerie create dal conflitto cartaginese (con la costruzione di case con pavimenti in tessellato tipici della *koiné* mediterranea del II secolo a.C. e la ristrutturazione di santuari, come quello del fondo Giovinazzi), è soprattutto la deduzione della colonia *Neptunia* nel 123 a.C. a dare avvio a una trasformazione del polo urbano, con l’inserimento di una nuova comunità nella parte orientale della *polis* che si affianca a quella greca dislocata sull’acropoli. Anche la nascita del *municipium* corrisponde – qui come altrove – a un momento di significativi interventi edilizi, come documenta la *lex Municipi Tarentini* che riporta indicazioni per rinnovare impianti, costruire strade e fogne.

Una città fiorente, dunque, all’insegna di una persistenza insediativa (che si giova del permanere in vita dell’impianto urbano greco) che si adegua progressivamente ai modelli della cultura “internazionale” promanati dal Mediterraneo orientale. Una situazione analoga si riscontra anche nella vicina *Herakleia* che nel 282 a.C. aveva stretto un vantaggioso *foedus* con Roma, la cui vivacità artigianale e commerciale prosegue per tutta la repubblica. Le necropoli non mostrano cesure sino alla prima epoca imperiale, mentre l’intero tessuto urbano conserva intatte estensione e articolazione degli spazi funzionali. Fenomeni di discontinuità sono avvertibili invece nell’edilizia domestica: se le case costruite a partire dal III secolo a.C. rispondono ancora al modello greco della casa a cortile o a peristilio, nel II secolo a.C. gli isolati orientali della collina del Castello sono oggetto di ristrutturazioni che portano le abitazioni a ingrandirsi (oltre i 200 metri quadrati), e a dotarsi di apparati decorativi e pavimenti musivi, trasformando l’antica corte in uno spazioso porticato centrato su un impluvio in tessere di terracotta con cisterna sottostante. Solo nel I secolo a.C. gli eventi della guerra sociale e la rivolta di Spartaco danno luogo a una contrazione progressiva dell’abitato, divenuto *municipium*, che nella prima età imperiale conoscerà interi quartieri disabitati.

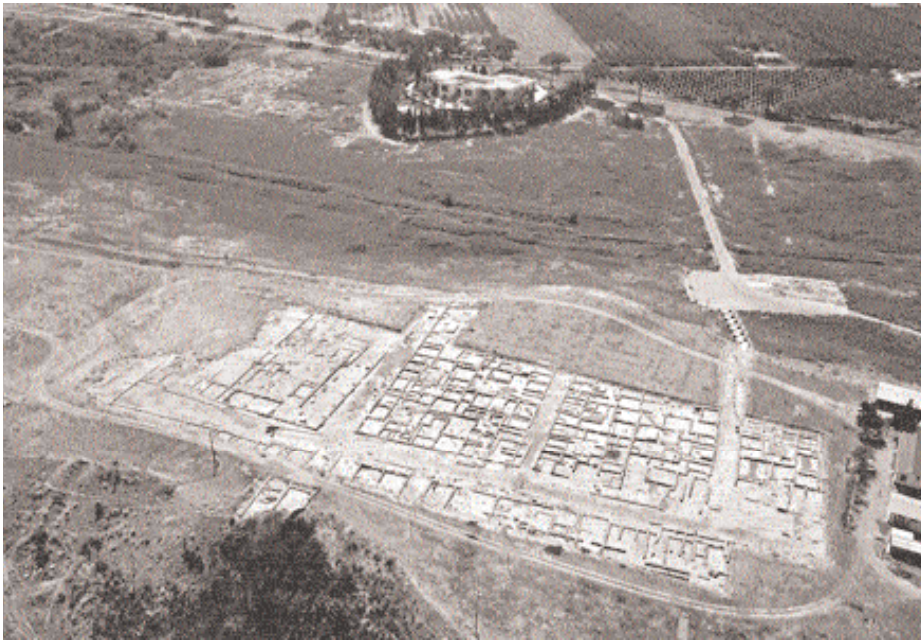
Diversa la situazione della vicina Metaponto, da subito all’insegna di una netta discontinuità urbanistica: dopo la caduta di Taranto, una guarnigione romana si insedia in un’area fortificata all’uopo nel settore orientale della città. Il cosiddetto *castrum* condiziona pesantemente lo spazio urbano, dove non si segnalano più interventi edilizi o di restauro: le mura come il santuario urbano si avviano verso una progressiva destrutturazione, mentre il glorioso *kerameikos* non è più at-



Herakleia, collina del Castello, veduta aerea delle *insulae* con abitazioni del II-I secolo a.C.

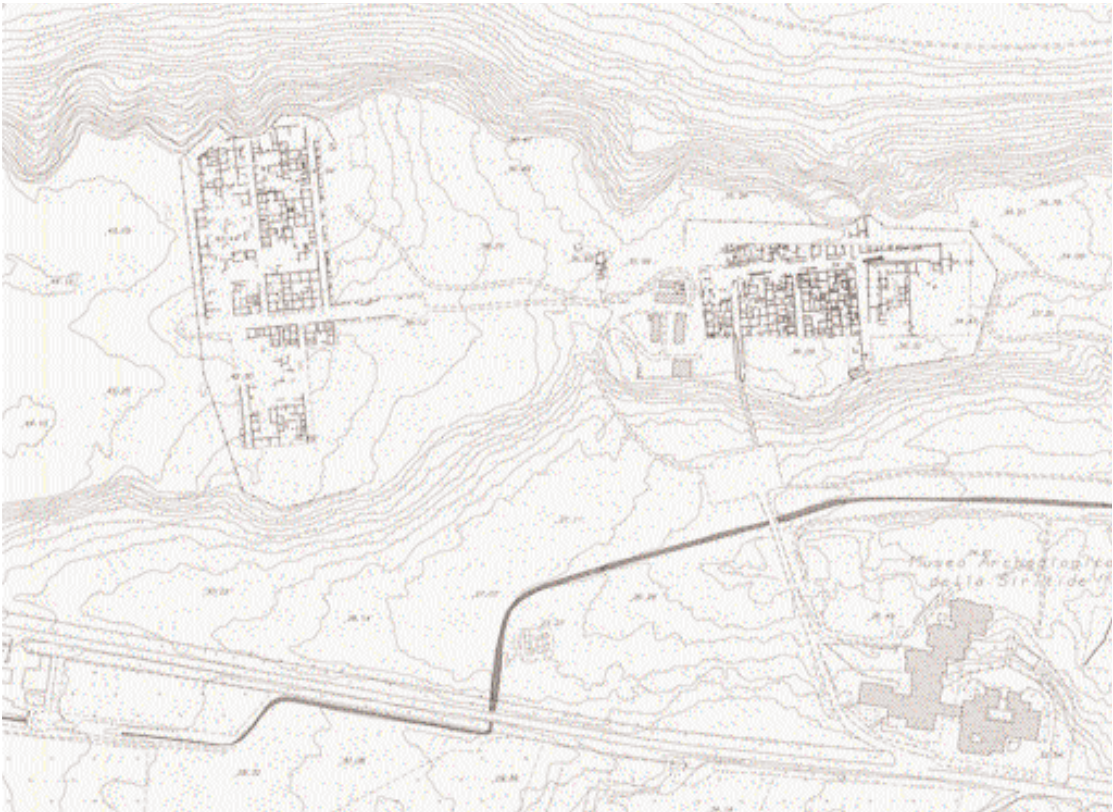
Herakleia, impianto urbano sulla collina del Castello (da *Heraclea*, "Topografia antica e Fotogrammi" CNR - Università di Lecce).

Metaponto, planimetria degli scavi nell'area del *castrum*.



tivo. Posta a controllo della strada tra *chora* e porto, la nuova fortificazione si sovrappone al margine est dell’*agorà*, inglobando la monumentale *stoà* a due piani che bordava la piazza, la cui parte meridionale è destinata a deposito di derrate. La situazione non migliora nel II secolo a.C., nonostante alcuni interventi di scarso impatto monumentale tra santuario (tempio E) e *agorà*: qui mentre la *stoà* viene occupata da modesti spazi domestici, officine si impiantano sul bordo della piazza. Tali interventi, che documentano, all’interno di un desolato paesaggio urbano (contrattosi ai 14 ettari del *castrum*), la ripresa di attività artigianali, rispondono alla nuova vocazione del piccolo centro, tutto votato a produzioni ceramiche e al commercio. La necessità di infrastrutture destinate alla fruizione dello scalo giustifica i pochi interventi edilizi: sul lato occidentale del *castrum* nel I secolo a.C. estesi lavori portano al ripristino dell’asse territorio-porto, basolato e dotato di crepidine, lungo il quale si allineano le tombe di età imperiale.

Un destino diverso spetta alla *apoikia* gemella di Metaponto sul Tirreno, Poseidonia, centro lucano nel IV secolo a.C. e colonia latina nel 273 a.C. Se infatti a Paestum l’impianto urbano non fu stravolto, l’inserimento della nuova realtà coloniale significò l’aggiunta di una nuova città nella città, che si insediò a est, oltre la fascia dei santuari e dell’*agorà*, con una maglia di strade che riprendeva quella dell’impianto greco. Le mura in opera quadrata con torri nei lati più esposti recintano il nuovo spazio assegnato alla colonia, raccordandosi e inglobando ampi tratti delle mura più antiche. All’interno, il più evidente segno di discontinuità è costituito dall’inserimento degli spazi per le funzioni pubbliche: il foro rettangolare non si sovrappone all’*agorà* ma, ritagliato a sud di questa, invade parte del santuario meridionale. Dell’impianto più antico della piazza forense, definita in corrispondenza dell’incrocio di due grandi *plateiai* (ricevendo in tal modo una centralità quasi perfetta nell’impianto urbano), si conservano i primi *saepta*, identificati nei pozzi rivestiti di lastre del lato settentrionale, sostituiti poi nella diacronia, con ultimo intervento in età augustea, da due filari di blocchetti con fori rettangolari per pali – il più antico obliterato dai portici – funzionali a definire con bende di lino il *templum in terris* in occasione dei *comitia*. Il programma urbanistico prevede la realizzazione di botteghe intorno alla piazza e sul lato settentrionale la mole del *comitium* circolare, sul modello di Roma, affiancato a nord dalla *curia* e a est dal-





Paestum, veduta aerea  
(da *Poseidonia-Paestum*,  
1988).

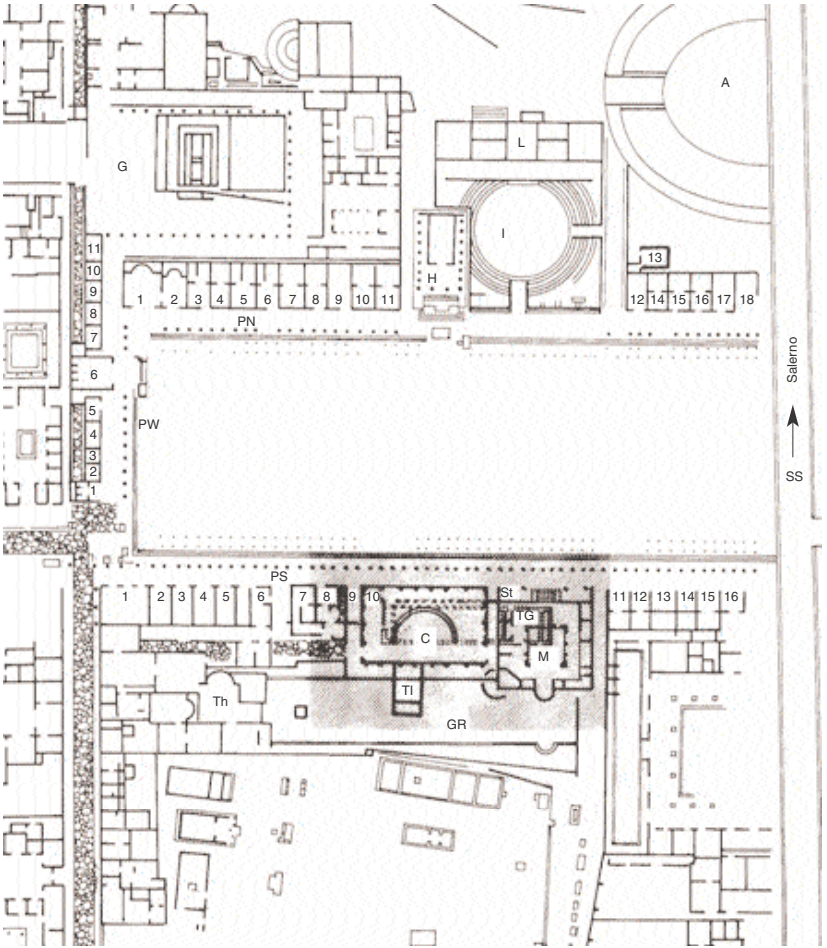
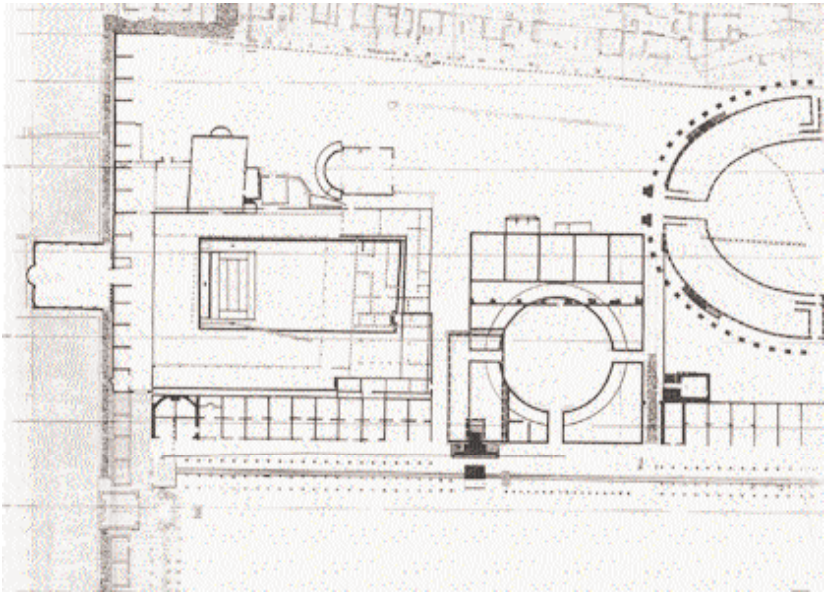


l'*aerarium* (o forse il *carcer*). A ridosso del settore ovest del *comitium* si inserisce poi, a dominare questo lato della piazza, un tempio su podio, dedicato a Bona Mens, un *peripteros sine postico* con capitelli corinzi configurati e fregio dorico con metope scolpite. A nord-ovest, dove è forse da ubicare il *campus* della colonia, si impianta già nella prima fase coloniale un monumentale complesso con recinto e piscina centrale, interpretata come *piscina publica*, in cui si è cercato il culto di Fortuna Virile-Venere Verticordia (destinato a trasformarsi in *Caesareum* nella prima età imperiale, una volta colmata la piscina e costruito un edificio con portico marmoreo e aula absidata). Si aggiunge successivamente un impianto termale e, nel corso di un nuovo programma di monumentalizzazione, messo a punto nel II secolo a.C., uno *xystus* più a nord. Tale vocazione dell'area viene del resto ribadita in età cesariana dalla costruzione più a est dell'anfiteatro con cavea e muri portanti in blocchi calcarei (cui si aggiungono nel I secolo d.C. pilastri in laterizio destinati a reggere la sopraelevazione della cavea) che, impiantandosi in piena area urbana, ridefinisce secondo la nuova moda dell'epoca l'antico spazio destinato al *ludus*. I santuari della *polis* restano tutti in vita: quello settentrionale, sacro ad Atena, posto sull'unico lieve rilievo dell'area urbana, ospita il culto di Minerva, cui si aggiunge Giove, a giudicare da iscrizioni, e forse Liber, come attesterebbe la stipe ellenistica a nord del tempio arcaico; l'area sacra meridionale, già dedicata a Hera (cui era destinata la cosiddetta Basilica), è dotata di un nuovo *temenos* e altari monumentali, per accogliere evidentemente Giunone, mentre nel tempio cosiddetto di Nettuno, forse un *Apol-lonion*, proseguirebbe il culto apollineo, prestatore ora a un Apollo Medico, a giudicare dagli ex voto anatomici recuperati sotto l'altare tardorepubblicano. Un nuovo tempio è invece inserito dai coloni e dedicato probabilmente a Mater Matuta, con proprio recinto e forme romane, alle spalle del lato meridionale del foro. Di contro a questo fervore edilizio delle prime fasi della colonia, tra il tardo II e il I secolo a.C., a differenza di altre colonie, non si realizza molto: oltre all'anfi-

Paestum, foro,  
pianta del settore  
settentrionale  
(da Gros, Torelli 2007).

Paestum, foro ed  
edifici annessi, pianta  
(da Gros, Torelli 2007).

- A. anfiteatro
- C. curia
- G. ginnasio
- GR. giardino romano
- H. *Capitolium*  
(tempio della Pace)
- I. *Comitium*
- M. *Macellum*
- PN, PS, PV, portici  
del foro = nord, sud,  
ovest
- St. stoà
- TG. tempio greco
- Th. terme
- TI. tempio italico
- 1-18. *tabernae*
- 6. *larario*
- 13. *aerarium*





teatro, si segnala in età augustea la realizzazione di un colonnato dorico intorno al foro e la costruzione sull'antico *forum piscarium* di una basilica, con aula centrale scoperta occupata da un'ese-dra, circondata su tre lati da vani coperti. Tale modesta ripresa augustea, che giova dell'evergetismo di poche famiglie locali, segna il canto del cigno di una città che nel I secolo d.C. appare ormai in decadenza.

In questo variegato mosaico di realtà che si avviano, nell'epoca della conquista romana, verso storie urbane assai diversificate, una situazione ancora diversa conosce la vicina colonia focese di Elea. *Civitas foederata* dai primi decenni del III secolo a.C., rimasta fedele a Roma nella guerra annibalica, municipio nell'89 a.C., Elea-Velia è tra il III e il I secolo a.C. uno dei centri greci più fiorenti della Magna Grecia; la fedeltà a Roma ha come conseguenza la possibilità di uno sviluppo altrove negato, che adegua la forma urbana ai modelli delle metropoli d'Asia minore. Si ridefiniscono i limiti dello spazio abitato, con la ricostruzione dell'impianto difensivo dotato ora di torri quadrangolari e porte monumentali, nonché il problematico assetto idrico (che aveva già causato l'insabbiamento dei due approdi), grazie a gigantesche opere di canalizzazione. A quest'epoca risale il complesso su terrazze del vallone del Frittolo, sul versante meridionale dell'acropoli, opera di irreggimentazione delle acque e di definizione monumentale del pendio, destinato a un *ensemble* ginnasio-termie: un edificio con vani per bagni ad aspersione e a immersione, con avanzato sistema di riscaldamento a ipocausto, un ninfeo e una corte porticata si dislocano scenograficamente su tre terrazze. La città, mantenendo in vita il primigenio impianto, in un quadro di continuità che riguarda anche le aree sacre, si adegua alle norme dell'architettura ellenistica: la collina dell'acropoli si dota – forse già agli inizi del III secolo – di un teatro con annessa *stoa* e di un nuovo asse di accesso con propileo, mentre lo spazio sacro ad Atena assume l'aspetto di un santuario ellenistico definito da portici e con tempio aperto sul piazzale terrazzato. Anche l'edilizia domestica si adegua al *trend* dell'epoca, come nel caso della cosiddetta casa degli Affreschi, una delle più grandi della città che annovera nella sua ultima fase del I secolo d.C. – quando due ca-

Elea-Velia, veduta aerea.



Herdonia, area del foro, veduta aerea (da Volpe, Annese 2000).



se attigue vengono fuse in un'unica *domus* – almeno trentaquattro ambienti (400 metri quadrati circa), articolati intorno a un grande atrio: l'impianto originario di inizio II secolo a.C. centrato su un cortile, sostituito poi da un atrio tetrastilo con colonne in laterizio e impluvio, presenta vani con pavimenti in cocciopesto o mattoni velini, tra cui sono spazi di rappresentanza mosaicati che nell'ultima fase si dotano di decorazione parietale in terzo stile.

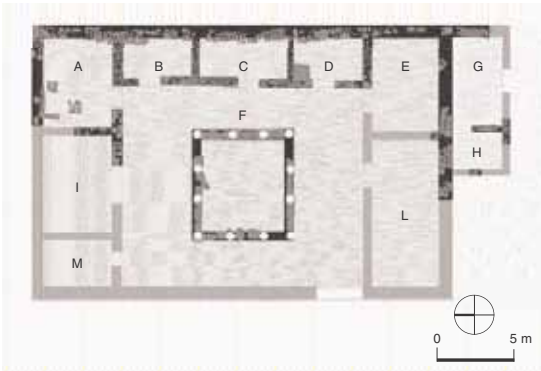
Prima di seguire le sorti delle altre città greche dell'estremità della penisola, è opportuno passare dalla costa caratterizzata da una secolare tradizione urbana alla *mesogaia* delle genti italiche, dove la situazione appare ben diversa, come differenti erano le premesse dell'esperienza insediativa. Nell'Apulia centrosettentrionale, da *Ausculum* a Monte Sannace, già a partire dall'inizio del III secolo a.C. si notano vistose trasformazioni che stravolgono la fisionomia degli antichi insediamenti, portando all'abbandono dell'abitato policentrico a favore dell'insediamento accentrato su una superficie più ridotta, che si avvicina, per molti aspetti, alla forma della città. Il fenomeno, accelerato se non determinato dalla pericolosa pressione sannita, può aver risentito dell'impatto dei modelli coloniali latini, anche se non vanno sottovalutate le influenze elleniche. Interessante il caso di Canosa con il tempio di San Leucio, datato ora tra fine del III e inizi del II secolo a.C., per il quale sono stati richiamati modelli ellenistici, rielaborati da maestranze tarantine, su un podio di tipo etrusco-italico. A *Herdonia*, nella prima metà del secolo l'abitato si restringe nei 20 ettari racchiusi dalla cinta difensiva ad aggere, poi in mattoni crudi, per la quale si sono richiamati tecniche e modelli diversi da quelli delle colonie dedotte da Roma. Se lo spazio esterno, raccordato alla città tramite tre porte, è ora destinato alle sepolture (interrompendo un costume secolare che voleva le tombe vicino alle case), quello interno è già definito, almeno sulla collina meridionale, da una griglia regolare di abitazioni e strade. Per il III e il II secolo si conoscono alcune botteghe e abitazioni, molto semplici e a pianta rettangolare, un nucleo delle quali, presso la piazza forense, presenta muri in mattoni crudi su zoccolo di ciottoli, una tecnica simile a quella già utilizzata nel IV secolo a.C. Anche qui dunque nella svolta epocale che porta all'abitato accentrato si colgono segni di continuità nell'esperienza insediativa, dove il modello greco aveva già apportato significativi adeguamenti. Maggiori dati restituisce la vicenda urbana tardorepubblicana. Nell'iniziale I secolo a.C., o forse proprio con la nascita del *municipium*, si trasforma l'impianto difensivo, realizzato ora in *caementicium*, con bastione quadrangolare e torri circolari, preceduto da un fossato, il quale dà alla città l'immagine e la dignità di una forte città romana. Si elevano inoltre molti degli edifici del foro, impiantato, con la ricostruzione urbana seguita alle distruzioni della guerra annibalica, non lungi dalle mura, nel settore centrorientale di un rinnovato spazio

urbano, con *insulae* irregolari condizionate, come gli assi stradali, dalla morfologia accidentata del luogo. La grande piazza forense approssimativamente trapezoidale (lunga ben 96 metri), circondata da botteghe precedute da portici sui lati lunghi, era stata già corredata nel II secolo da un tempio monumentale su alto podio, presso l’angolo occidentale. In seguito si dispongono su tre lati edifici imponenti, come le terme con piscina sul lato a nord, la basilica a ovest, il grande complesso del campus a est. Quest’ultimo, una vasta spianata rettangolare su terrapieno artificiale, circondata da muro in *opus incertum* con contrafforti, con esedra semicircolare sul lato orientale e mausoleo in calcestruzzo connesso a una sepoltura a fossa entro recinto sul lato opposto, è stato interpretato come *gymnasium-campus* connesso a un *heroon* (forse per L. Hostilius Dasianus, senatore e ammiraglio di Pompeo), secondo il modello delle istituzioni ginnasiali ellenistiche collegate al culto dinastico.

Altra situazione si coglie nella montuosa Lucania e nel meno noto Bruzio. Gli abitati su alture impervie, a controllo degli assi di transito, avevano conosciuto già nel IV secolo a.C. un accentramento, quando si erano cinti di mura in blocchi squadrati e dotati all’interno di un’organizzazione complessa dello spazio. In alcuni casi gli impianti si erano già adeguati a schemi regolari di tipo greco (Pomarico, Laos), in altri assi principali non ortogonali fungevano da principio ordinatore dello spazio (Serra di Vaglio, Roccagloriosa). Contemporaneamente a tale spinta verso la città, in Lucania anche le forme del sacro si erano andate progressivamente strutturando, con spazi architettonicamente definiti, distinti dai luoghi del quotidiano. Il territorio, infine, si era antropizzato, dando vita a paesaggi agrari sistematicamente occupati da fattorie, segno di una ridefinizione degli antichi assetti di proprietà della terra e dell’avvio di colture specializzate. Tali centri fortificati occupati da rilevanti complessi domestici assolvono dunque a funzioni politico-amministrative, strutturando consapevolmente il territorio circostante. Emblematico il caso di Cersosimo, dove all’interno delle mura nasce sullo scorcio del IV secolo a.C. una aristocratica casa a peristilio (circa 380 metri quadrati), la quale si adegua ai modelli avanzatissimi delle zone più progredite della Grecia. Allo scorcio del III secolo a.C., probabilmente nella guerra annibalica, la dimora viene distrutta e sulle rovine nasce un nuovo edificio che trasforma radicalmente gli spazi domestici. Perdita di eleganza e di monumentalità caratterizzano ora una abitazione che assume l’aspetto di una villa rustica: il peristilio è cancellato e parzialmente occupato da un vano scala, mentre l’enfasi è data soprattutto agli ambienti-magazzino per derrate. Il nuovo edificio, che non sopravviverà al conflitto della guerra sociale, propone all’interno di un tessuto insediativo avviato verso il modello urbano una struttura dall’aspetto decisamente “rurale”. Dati importanti provengono anche da Torre di Satriano, dove l’impatto con Roma è senza dubbio traumatico. Qui l’area cinta da mura non restituisce materiali che si spingono oltre la fine del III secolo a.C., mentre nel santuario è documentata una drastica contrazione delle evidenze, in parallelo con la scomparsa delle fattorie che occupavano il territorio. Come anche nel caso di Serra di Vaglio e di Baragiano, l’epilogo della vicenda insediativa potrebbe rimandare a una trasformazione amministrativa, con la nascita di *ager publicus*, amministrato dalla *praefectura potentina*. Nel mondo italico della Magna Grecia si assiste, dunque, alla fine di un sistema insediativo che aveva capillarmente qualificato il territorio, e laddove si percepiscono forme di continuità è in atto un processo di contrazione demografica e politica (se non addirittura di ruralizzazione). Ben altra sorte tocca a territori che mostrano di intrattenere con Roma un rapporto privilegiato o che sono oggetto di un intervento diretto da parte dell’Urbe, come mostra l’archeologia a *Grumentum*. Il centro, sorto su un abitato precedente, forse già regolare (cui va riferita una ricca stipe con materiali analoghi a quelli degli altri santuari lucani), viene ridefinito nelle sue forme urbane nel III secolo a.C. ed è destinato a divenire uno dei capisaldi dell’organizzazione insediativa dell’entroterra lucano, contraltare

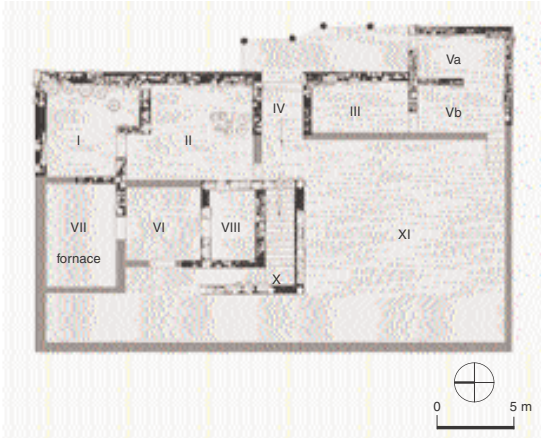
Cersosimo, località Castello, il grande complesso a peristilio, ipotesi ricostruttiva della pianta (Matera, Archivio, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici).

A. cucina  
C-D. vani di rappresentanza  
B, I, M. vani di residenza  
F. peristilio  
E, L. magazzini  
G-H. vani per attività produttive



Cersosimo, località Castello, ipotesi ricostruttiva della pianta dell'edificio di II fase (Matera, Archivio, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici).

I-II. vani-magazzino seminterrati  
III, V. vani di residenza  
IV. ingresso  
VI-VIII. vani per attività produttive e artigianali



alla destrutturazione progressiva dei centri della costa e al vuoto determinato dalla scomparsa di numerosi centri italici. Il centro, col suo impianto definito da tre assi longitudinali intersecati (ogni 35 metri) da strade trasversali corredato da tutti i principali monumenti di una acquisita *romanitas* (mura, foro rettangolare con *Capitolium*, teatro e anfiteatro), resterà l’unico centro urbano tra *Potentia* e la costa ionica.

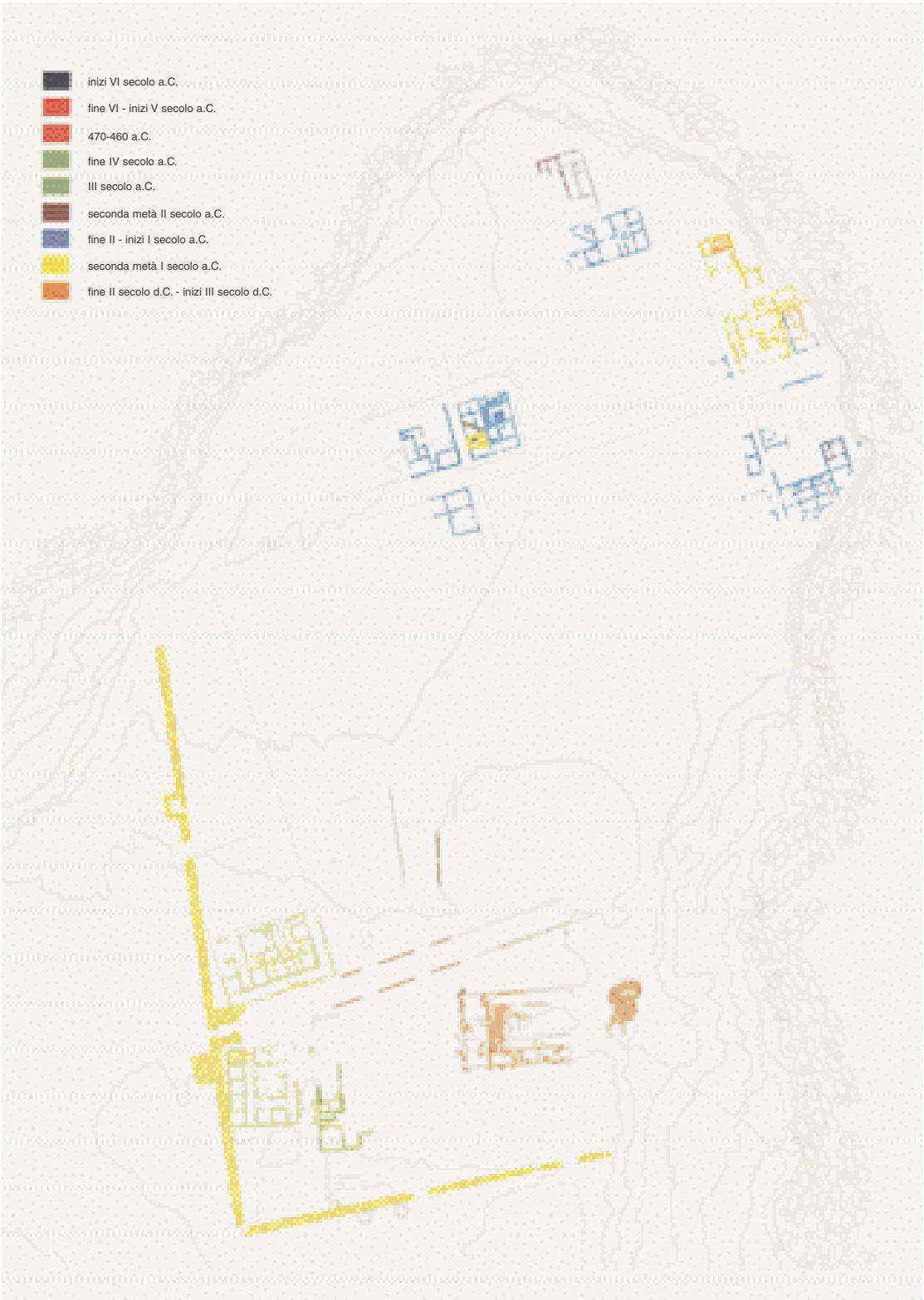
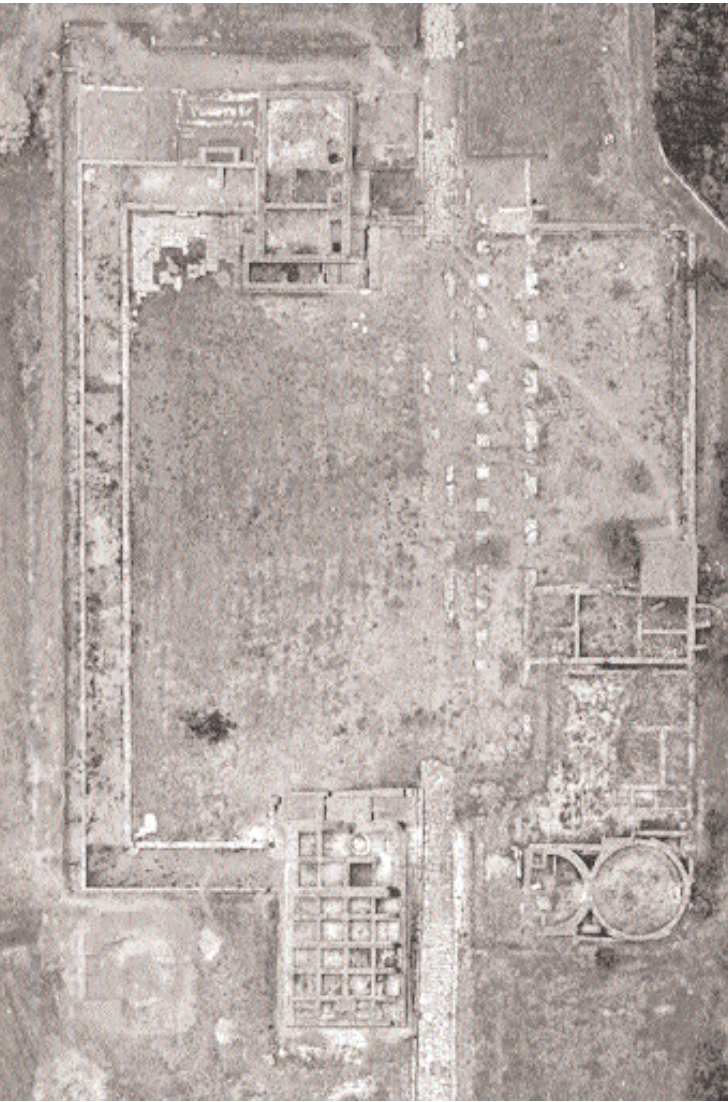
Un quadro significativo, per conoscere la vitalità dei centri trasformati dal diretto intervento di Roma, restituiscono le ricognizioni nel territorio delle colonie di Venusia e di *Buxentum*. È evidente che, fino all’età imperiale, la vitalità del territorio è direttamente proporzionale alla definizione di un polo urbano amministrativo che presiede alla vitalità delle campagne. A Venusia, la colonia dà vita a una città che struttura in maniera omogenea un comprensorio scandito da un variegato mosaico etnico e culturale, per il quale la ricognizione mostra bene la discontinuità che le assegnazioni ai coloni producono: alla fine dei villaggi impiantati nel tardo IV secolo a.C. ad opera di sanniti, infiltratisi nel territorio daunio (come mostrano gli scavi di località Casalini in agro di Palazzo San Gervasio), fa da contro canto la diffusione di strutture insediative poderali, definite in base a un sistema di allineamenti paralleli. Alla vitalità di questi territori fa riscontro la definizione di un paesaggio urbano, scaturito da una razionale programmazione, completamente diverso dalle forme insediative tradizionali (specchio di un assetto istituzionale dove le antiche solidarietà tribali vengono sostituite dall’uniformità cittadina): mura in opera quadrata circondano il *plateau* delimitato da valloni, con impianto – servito da un articolato sistema idrico e fognario – organizzato sull’asse centrale cittadino, il percorso urbano della via Appia, secondo isolati di 1,5:2 *actus* disposti per *strigas* rispetto a tale asse.



*Grumentum*, area del foro, veduta aerea (Potenza, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata).

*Grumentum*, area del foro, settore meridionale.

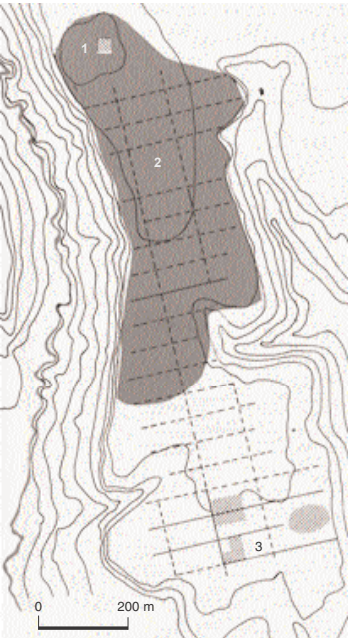
Colonia marittima di Crotona a Capo Lacinio, planimetria con le varie fasi edilizie (Reggio Calabria, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria).





Venusia, impianto urbano (da *Princeps Urbium* 1993).

- 1. arxi
- 2. foro
- 3. terme, anfiteatro

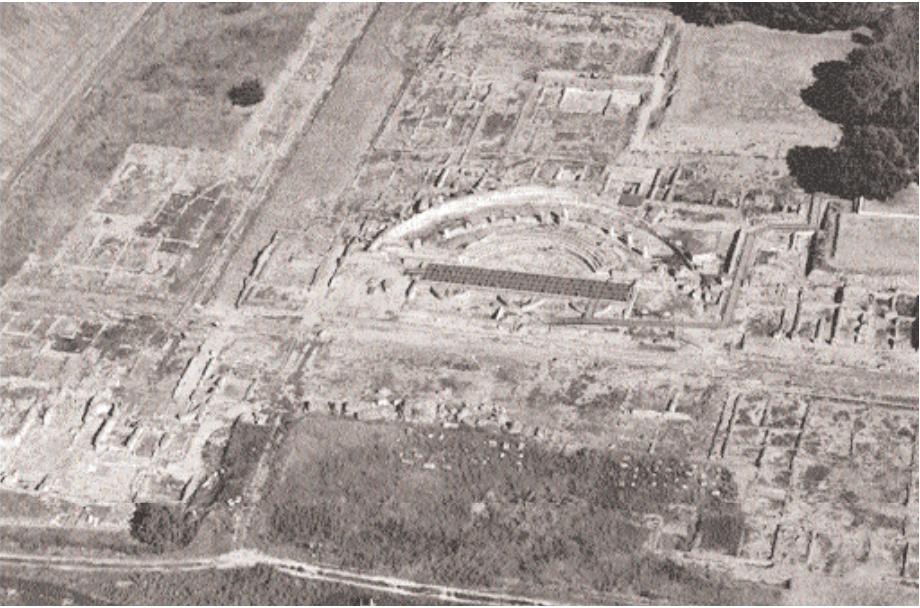


Se dall’entroterra appenninico ritorniamo alla costa ionica, le *poleis* che scandivano il litorale da Sibari-Thurii a Locri conoscono destini profondamente diversi. Nell’area di Thurii, in parte spopolata nella guerra anniblica per il trasferimento di tremilacinquecento cittadini a Crotone, viene dedotta in pieno centro urbano la colonia latina di Copia. Qui non si aggiunge ma piuttosto si contrae, pur nella sopravvivenza dell’impianto urbano ippodameo: segno forte di trasformazione del paesaggio urbano è la nuova cinta difensiva che taglia fuori tutto il settore nord-est dell’antica *polis*, progressivamente abbandonato, e a partire dal I secolo d.C. area di necropoli. Con la creazione del municipio si segnala all’interno della maglia urbana l’inserimento di alcuni edifici pubblici, come nel caso dell’incrocio delle *plateiai* A e B, dove nella metà del I secolo d.C. si impianta – a danno di abitazioni con pavimento in signino di tardo II secolo a.C. – il complesso dell’emiciclo-teatro (edificio colonnato in blocchi squadrati, sostituito alla metà del II secolo d.C. dalla cavea del teatro) e un sacello rettangolare absidato su alto podio (interpretato anche come sede di collegio), quest’ultimo a discapito della viabilità. Nel settore Casa Bianca a immediato ridosso delle mura viene costruito, lungo l’asse di collegamento con il porto, un articolato complesso monumentale, composto in tre edifici: il primo con cortile centrale circondato da ambienti, identificato come *hospitium*, quello centrale, un edificio in blocchi di arenaria, dotato di propileo, corte centrale colonnata e tempio su podio in cementizio, identificato grazie a una iscrizione con un *Iseum*, cui segue un edificio in *opus reticulatum*, dalla fronte a pilastri, con corte centrale circondata da ambienti.

Un caso interessantissimo di discontinuità è dato invece da Crotone, *polis* gloriosa la cui esperienza insediativa segnata da infausti eventi nel corso del III secolo a.C. è destinata a una impressionante decadenza, entro i primi decenni del II secolo a.C., anche se il porto rimarrà a lungo attivo. La colonia romana del 194 a.C. non viene impiantata nell’area urbana decaduta o in area limitrofa bensì a circa 10 chilometri di distanza, presso il Capo Lacinio, sede del vetusto santuario di Hera, area strategica (come aveva ben colto Annibale), servita da uno scalo, più idonea all’assetto di una colonia marittima. A nord-est del tempio arcaico, negli spazi liberi dell’antico bosco sacro, nasce un impianto regolare, che si giova dell’orientamento di un asse preesistente, la co-

siddetta via sacra, che, affiancata da due altre *plateiai* est-ovest, larghe 8,50 metri, diventa l’asse generatore della maglia di strade: i tre grandi assi si incrociano ortogonalmente con *stenopoi* di 2,40 metri alternati a una strada più larga di 4,15 metri, formando isolati quadrangolari. Nel I secolo a.C. la città si dota di mura in *caementicium*, con zoccolo in opera quadrata ed elevato in reticolato, con due torri quadrangolari a ovest e una porta “a tenaglia”, e degli edifici canonici della *romanitas*, come il piccolo *balneum*, affacciato sulla strada con un portico e dotato di *calidarium* in cocciopesto e tessellato (emblema a rombo e delfini, simile ad esempi delii, con iscrizione ricordante i *duumviri*). Dell’edilizia domestica si segnala la grande *domus* (oltre 2000 metri quadrati), presso la punta nord-est, in vita tra il 30 a.C. e la metà del I secolo d.C., quando viene occupata da un impianto artigianale, corredata di portici dorici all’esterno, *taberna* e *caupona*, caratterizzata dalla canonica definizione degli spazi interni con *fauces*, atrio tuscanico (poi sostituito da un atrio tetrastilo) con *alae* e tablino, nonché ambienti di rappresentanza con pareti dipinte e pavimenti in tessellato. L’abbandono precoce della lussuosa *domus* corrisponde a una decadenza generale della città, che sembra esaurire la sua vicenda insediativa a favore di una rioccupazione del-

Copia, veduta aerea dell’area urbana (Reggio Calabria, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria).



Copia, veduta aerea dell’area urbana (settore Casa Bianca) (Reggio Calabria, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria).





la antica città greca, la quale ritorna a essere oggetto di interventi edilizi anche se limitatamente alla collina del Castello.

La vicenda insediativa contraddistinta da forti cesure e rinnovate occupazioni di antichi spazi urbani esemplifica bene la complessità di soluzioni che conoscono le città in quest’epoca di trasformazioni, tra persistenza (e poi nostalgico vagheggiamento) del passato greco e nuovi assetti di forte rottura definiti dall’intervento romano. Anche Locri è interessata già a partire dall’avanzato III secolo a.C. da cambiamenti che riguardano tanto la forma urbana quanto la sfera delle produzioni. Nel corso del II secolo a.C. parti dell’abitato sono abbandonate, come il quartiere verso mare di Centocamere, pur comunque all’interno di un panorama di continuità e di tenuta del tessuto urbano di età greca. Le tombe si dispongono non a caso sempre fuori dallo spazio urbano, lungo gli assi principali della *polis* verso la *chora* o il porto: anche quando in età imperiale, persa la loro funzione, vengono smantellate, le mura continuano a fungere da limite simbolico. Se le nuove attività edilizie private si dispongono in continuità con gli isolati precedenti, è l’edilizia pubblica a dar luogo a una ridefinizione degli spazi in senso romano, conferendo alla città un nuovo volto. Il cosiddetto casino Macrì, nel cuore della *polis*, è un grande edificio termale con paramenti in laterizio, della fine del I secolo d.C., rimasto incompiuto, il quale, inserendosi in un’area di isolati abbandonati nel I secolo a.C., si affaccia ancora sull’antica *plateia*. Analoga continuità nel rispetto degli antichi orientamenti, pur a discapito di un tratto di strada e soprattutto di due isolati di case, si segnala per un edificio più a monte in contrada Petrarà, un *macellum* (con basilica?) realizzato su un imponente terrapieno artificiale, il quale è all’origine di una ampia ridefinizione del regime idrico urbano.

Spostando l’attenzione nuovamente sul territorio italico, interessante il caso del Bruzio tirrenico, dove numerosi piccoli abitati erano nati in concomitanza con la definizione dell’*ethnos* dei brettii. Mentre gran parte di questi è destinata al declino dopo la guerra annibalica, la fedeltà del *populus* brettio dei tauriani, di cui Livio (25 1, 2) ricorda nel 213 a.C. la rinnovata alleanza con Roma, è premiata, come mostra la vicenda insediativa di *Taurianum*, sul promontorio costiero di Taureana presso Palmi. Non solo l’insediamento continua a vivere, ma si assiste nel II secolo a.C. a un forte sviluppo con conseguente adeguamento nell’architettura e nell’urbanistica alla “*consuetudo italica*” medioellenistica: un impianto regolare, con isolati dal lato breve lungo 20 metri occupato da due abitazioni separate da un *ambitus*, dà ora al centro una fisionomia decisamente urbana. Qui come nella vicina Mella di Oppido Mamertina i modelli sembrano da riferire più che all’urbanistica delle coeve colonie romane e latine ai tradizionali modelli in uso in Magna Grecia e Sicilia. Un muro in *opus quadratum* a cortina unica regolarizza il ciglio del pianoro, almeno sul lato nord, con funzione di terrazzamento e limite simbolico, segno forte di una raggiunta ed esibita *urbanitas*. A ridosso del muro è un vasto complesso (scavato per circa 400 metri quadrati), scandito da almeno venti ambienti disposti su tre lati di un grande cortile, tra cui si segnala sul lato est una grande esedra rettangolare dalla quale si accede a due ambienti simmetrici, mentre a nord si sviluppa il settore di rappresentanza, con pavimentati in cocciopesto e pareti decorate in primo stile, tra cui una sala da banchetto per sette *klinai* (delle quali una in bronzo si è in parte conservata) decorata da un emblema in *vermiculatum* allettato su supporto litico, con scena di caccia, ispirata alle esperienze pittoriche macedoni, databile all’inizio del I secolo a.C. Questo eccezionale complesso, come del resto buona parte del centro, viene distrutto nel corso degli ultimi decenni del I secolo a.C.: segue una nuova fase costruttiva, attestata, nel quartiere abitativo, da fondazioni realizzate in cemento, e nel settore nord si assiste alla realizzazione di un grande complesso santuarioale, un impianto scenografico aperto verso il mare, definito da una piazza bordata da una sorta di “triportico” (secondo la tradizione ormai consolidata in Italia centrale fin dal II secolo a.C.) con al centro un tempio su alto podio. Non è azzardato attribuire ad Augusto la costruzione dell’imponente santuario

Taurianum, planimetria del settore ovest dell’insediamento.

Taurianum, complesso santuarioale di età augustea, pianta ricostruttiva del triportico.





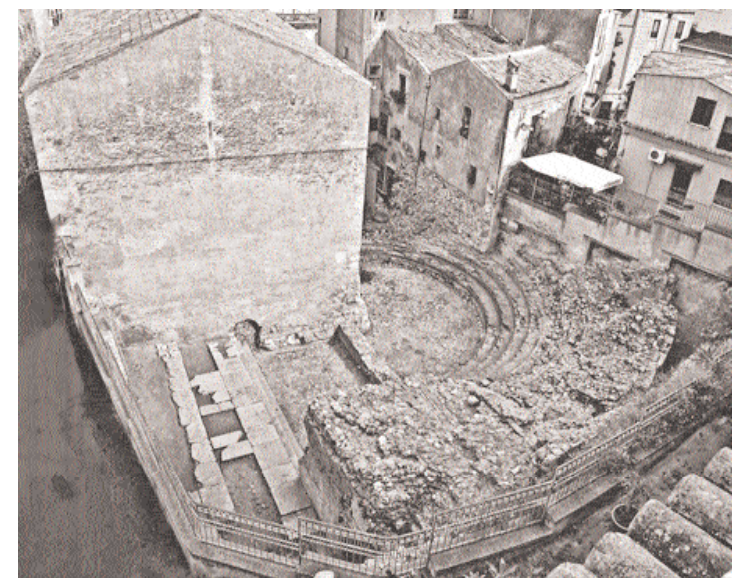
che domina l'area dello Stretto, mentre la ridefinizione generale degli spazi urbani potrebbe essere conseguenza di un evento distruttivo che punisce i tauriani, forse incautamente rei di un appoggio dato questa volta a chi dal conflitto doveva uscire perdente.

*Un mondo di ibrida grecità. Le città di Sicilia tra età ellenistica ed epoca augustea  
(III secolo a.C. - I secolo d.C.)*

In controtendenza rispetto alle ricostruzioni effettuate in passato sul destino delle città della Sicilia dopo la conquista, ricerche recenti dimostrano come molti dei circa sessanta centri urbani (e soprattutto le città non greche) dell'isola vivono un periodo di sviluppo e rinnovamento degli spazi urbani proprio tra il II e il I secolo a.C. Le nuove aristocrazie locali – proprietari terrieri e commercianti –, legate a Roma, godono ora di possibilità economiche e contatti prima impensabili, che significano anche l'apertura verso modelli culturali della *luxuria asiatica*, tanto nella vita privata (con case che si dotano di ampi peristili e sale di rappresentanza decorate) quanto nella sfera pubblica (con l'adeguamento degli spazi urbani alle mode delle città dei regni ellenistici). Con l'eccezione di Siracusa e del suo regno, che già tra il IV e il III secolo a.C. aveva sperimentato un grande fervore culturale, la diffusione dei modelli dell'ellenismo microasiatico va considerata un fenomeno da leggere soprattutto all'interno della provincia romana, quando la Sicilia si adegua alle coeve manifestazioni di Lazio, Campania e Magna Grecia. Le lussuose case a peristilio con pavimenti in signino, tessellato ed *emblemata* vermiculati, pareti con stucchi e intonaci dipinti; gli spazi pubblici definiti da portici continui su tre lati e occupati da edifici pubblici come *bouleuteria* di tradizione ellenistica; i teatri in parte costruiti con *scaenae frons* a *paraskenia* rimandano costantemente a una monumentalizzazione dei centri impensabile prima del 211 a.C. (con buona pace di quanti hanno inquadrato i complessi di Segesta, Morgantina, Monte Iato o Solunto, a cavallo tra il IV e il III secolo a.C.). Ovviamente tale esplosione non avviene *in vacuo* ma si impianta spesso su esperienze insediative strutturate già a partire dall'epoca tardoclassica, per le quali l'avanzatissima Siracusa aveva precedentemente costituito un modello. Un caso emblematico è *Tauromenion*, impiantata nel IV secolo a.C. sull'impervio monte Tauro, la quale si era già dotata nella prima età ellenistica di un assetto scenografico su terrazze, che si adeguava alla tormentata morfologia dei luoghi. Dell'*agorà*, riconosciuta nella centrale piazza Vittorio Emanuele II, è noto sul versante ovest un complesso monumentale terrazzato, che ha richiesto opere di sbancamento, centrato su un tempio periptero di sei per dodici colonne. Un altro intervento imponente è quello delle cosiddette naumachie: l'edificio di età imperiale si innesta su una monumentale *stoà* ad ali ( $113 \times 17$  metri) ellenistica che fungeva da contenimento per il terrazzo soprastante, attraversato dalla *plateia* principale. L'esistenza di un vasto spazio antistante non edificato ha fatto ipotizzare che l'*agorà* comprendesse anche quest'area, articolandosi a quote diverse (con funzione politico-amministrativa in alto, commerciale in basso), frutto di un unico intervento urbanistico del tardo III secolo a.C. Anche nel caso di Tindari l'impianto terrazzato, scandito da grandi *plateiai* che incrociano *stenopoi*, definendo isolati rettangolari ( $72,40 \times 28,30$  metri) a quote diverse, potrebbe risalire alla stessa epoca. Gli interventi monumentali più significativi si datano però dopo la conquista romana, come nel caso del teatro, scenograficamente inserito nella parte più elevata del tessuto urbano il quale, adeguando la cavea al pendio, allinea la scena a *paraskenia* (a tre livelli, l'inferiore porticato, il superiore con tre porte inquadrare da colonne doriche, l'attico decorato da lesene e *paraskenia* coronati da timpano) alla *plateia* superiore. Alla prima età imperiale, e dunque alla Colonia Augusta, sembra risalire il complesso in blocchi squadriati, all'estremità orientale del decumano superiore, che ospitava il culto imperiale. Riguardo l'edilizia privata, l'*insula* IV ha restituito case disposte su livelli diversi, trasformate e ingrandite tra età repubblicana e imperiale, dotate di botteghe a piano terreno, peristili (in un caso preceduto da un atrio tuscanico), su cui si aprono *oeci* decorati in primo stile, con pavimenti in tessellato policromo.

*Tauromenion, le cosiddette naumachie*  
(foto L. Campagna).

*Tauromenion, odeum*  
(foto L. Campagna).



Per conoscere l'aspetto che dovevano avere città ridefinite dopo la conquista romana dati straordinari restituisce Monte Sant'Angelo di Licata, la Finziade fondata nel 282 a.C. trapiantando gli abitanti di Gela, la quale conosce nel II secolo a.C. un tangibile rinnovamento urbanistico. All'interno dell'impianto sono case a pianta quadrangolare (dalla superficie di poco inferiore ai 200 metri quadrati), con cortile centrale dotato di cisterna: una *suite* tripartita, posta solitamente a nord, ospita gli ambienti di rappresentanza, sala da banchetto, sacello domestico e *thalamos* con piccolo bagno. Se gli apparati decorativi risultano in generale piuttosto semplici, in contro tendenza va la casa 1, dotata di un piano nobile con *suite* decorata nel cosiddetto "Zone Style", impreziosita da cornici policrome in stucco. Come a Licata, anche le più ricche case a peristilio di Monte Iato e Morgantina – testimonianza del lusso domestico di *élites* che dalla *pax romana* hanno tratto notevoli benefici – sono caratterizzate da analoghi schemi planimetrici e apparati decorativi simili e, dunque, da datare non prima del II secolo a.C.



Solunto, casa  
a peristilio e veduta  
verso la costa  
(foto M. Fabbri).

Se dal II secolo inoltrato si assiste al decadimento di centri della Sicilia meridionale (conseguenza degli eventi intervenuti nella prospiciente costa africana), destinati a sparire entro il I secolo a.C., con la sola eccezione di Agrigento, acquistano importanza centri del settore nordoccidentale dell'isola, posti sulle rotte di collegamento con le province africane e iberiche. Anche per Solunto, nata su un impervio rilievo nel IV secolo a.C., quale erede di un insediamento costiero fenicio, considerata un esempio di urbanistica tardoclassica, è assodato che gli interventi edilizi più impegnativi, che danno alla città un volto monumentale, sono frutto di un programma di sistemazione degli spazi urbani del II secolo a.C. che rispetta un assetto ortogonale su terrazze già de-



finito nel secolo precedente. Le infrastrutture per la vita pubblica occupano un vasto spazio rettangolare, inserito perfettamente nella griglia di isolati, con edifici distribuiti scenograficamente su quote diverse: servita dall'asse principale della maglia stradale, l'*agorà* rettangolare, bordata da una vasta cisterna, è delimitata da una monumentale *stoà* a due piani con teoria di ambienti multifunzionali, che funge da sostruzione per la terrazza su cui si dispongono i principali edifici pubblici, il teatro, con tempio quasi in *summa cavea*, il *bouleuterion* a cavea semicircolare, il ginnasio. L'edilizia domestica annovera accanto a edifici più modesti centrati su un angusto cortile, ubicati nel settore più alto, un tipo di abitazione medio-alta di tipo greco con peristilio, in alcuni casi a due piani, pavimentato in signino o in tessellato e vani di rappresentanza dall'elegante prospetto architettonico.

Dati significativi restituisce anche Lilibeo, il cui impianto urbano di età punica mostra di permanere in vita anche in età romana. Un nuovo quartiere nasce o viene ristrutturato nel II secolo a.C. presso Capo Boeo, all'insegna di sostanziali novità: le *insulae*, orientate diversamente rispetto al resto della città, sono quasi quadrate, secondo una modalità tutta romana ( $45,4 \times 43,9$  metri =  $90 \times 88$  cubiti). Qui le case indagate presentano un muro di spina e si organizzano intorno a un cortile con pavimento in tessellato: la casa B presenta una corte con quattro colonne in pietra stuccata, interpretata come atrio tetrastilo, ma forse da considerare piuttosto un piccolo peristilio. Nel II secolo sulle case ellenistiche nascerà un'ampia *domus* dotata di atrio, grande peristilio e impianto termale. Anche la punica Cossyra, nell'isola di Pantelleria, conquistata da Roma nel 217 a.C. si adegua a questo *trend*. Il centro, posto su due collinette che dominano il porto, conosce nella seconda metà del III secolo a.C., forse poco prima della conquista, una ridefinizione urbanistica con l'impianto di nuovi blocchi di abitazione sulla collina di Santa Teresa definiti da strade ortogonali, anche in forte pendenza, che delimitano isolati rettangolari con abitazioni e botteghe organizzati su terrazze a più livelli. Sulla sommità del rilievo si ristruttura il vetusto santuario con l'erezione di un nuovo tempio su un basamento intonacato e modanato. Bisognerà attendere l'ultimo quarto del II secolo a.C. per assistere a una rinnovata intensa attività edilizia (sull'intera collina di Santa Teresa si procede alla costruzione di edifici residenziali), preceduta alla metà del II secolo a.C. da interventi sulla viabilità, già interessata da lavori di pavimentazione e innalzamento delle carreggiate. Il santuario viene ora chiuso da un recinto regolare in blocchi squadrati, che si adegua alle assialità già definite ma modifica radicalmente la viabilità precedente; all'interno si amplia il podio realizzando una vasta piattaforma per un tempio più grande dai capitelli ionici in trachite stuccata e trabeazione con sima a protomi leonine; all'esterno del recinto, a ovest, si realizza un vasto complesso con vani affiancati accessibili direttamente dalla strada, che rimandano a una destinazione commerciale. La presenza di impianti domestici, anche di alto livello, costruiti a ridosso delle antiche mura (tra cui si segnala una casa con piccolo peristilio a quattro colonne, bagno e bottega al piano inferiore), si può collocare dopo la distruzione di Cartagine. Tale assetto è destinato a essere stravolto radicalmente nel terzo quarto del I secolo a.C., quando viene eretta con materiali di reimpiego una fortificazione che racchiude la sommità collinare, inglobando il santuario. Questo intervento, che richiede la distruzione di interi complessi come il menzionato *ensemble* commerciale, va inquadrato nel corso della guerra civile, quando, riporta Appiano (*BC* 5, 97), Sesto Pompeo fortifica Cossura e Lipari (e vari altri centri, come Lilibeo dove una epigrafe documenta la ricostruzione di porta e torri). Non è certo casuale che si proceda ora ad ampliare vecchie cisterne e a costruire una miriade di nuove riserve dalla pianta ellittica dentro e fuori del *temenos*. La trasformazione radicale dell'area, densa di conseguenze sul piano urbanistico, sarà quanto mai effimera: già in età augustea, defunzionalizzato il ridotto fortificato, se ne sfruttano le mura per nuove case e botteghe in vita fino al II secolo, quando l'abitato si sposta presso il porto.







niche edilizie di matrice romana, come l'opera cementizia, nonché nell'inserimento nel paesaggio urbano – interessato di frequente dalla sistemazione lapidea di battuti stradali e piazze – di nuovi tipi monumentali. Che siano edifici da spettacolo, termali o complessi santuariali per culti “importati”, come quelli orientali, si tratta solitamente degli effetti dell'attenzione di ricchi evergeti locali verso le infrastrutture pubbliche. Così, tanto in Magna Grecia quanto in Sicilia, mentre centri fiorenti conoscono una progressiva decadenza, quelli che restano in vita si sviluppano in maniera eclatante, rinnovando progressivamente la fisionomia urbana tra il I e il II secolo. Si assiste in quest'epoca al rinnovamento dei paesaggi urbani che si adeguano alle nuove esigenze della vita “romana”, dotandosi di impianti e infrastrutture necessari al funzionamento della macchina civica, condizionati da esigenze propagandistiche e autocelebrative delle classi al potere. Nei preesistenti assetti ortogonali, ove sopravvivono schemi e influenze greci a più livelli, si inseriscono tipologie architettoniche di ascendenza romana, confezionate in tecniche non più epicorie. Uno degli aspetti più evidenti di tali trasformazioni urbane è la presenza di terme, tipologia architettonica squisitamente legata al *modus vivendi* romano – la quale si innesta in Sicilia sulle esperienze ellenistiche di bagni climatizzati con vasche riscaldate e *laconica* – nonché di complessi monumentali per ludi teatrali e gladiatori. Di solito si ristrutturano complessi di età tardoclassica o ellenistica, nel caso di teatri e *odeia*, mentre si costruiscono *ex novo* imponenti anfiteatri tutti in muratura. Il caso di Catania è emblematico al riguardo con ben tre lussuosi complessi termali, in vita fino a epoca tardoantica, caratterizzati da vani riscaldati a pianta centrale, di cui quello “dell'Indirizzo” con *calidarium* ottagonale, preceduto dalla sequenza di *apodyterium* e di ambienti per i bagni freddi e tiepidi con vasche e ricco arredo. Tali impianti sono da collegare con un'altra tipologia monumentale romana, l'acquedotto, un altro segno di *urbanitas*, di cui si dotano ora le città, come mostra l'impianto di *Thermae Himerae*, particolarmente all'avanguardia, con due diramazioni che portavano acqua dalle sorgenti del territorio sino a ridosso delle mura cittadine, scavalcando con un ponte a due ordini di arcate il torrente Figurella (come anche a Catania, dove un maestoso ponte serviva un acquedotto di 28 chilometri). Analogo quadro ritorna per la Magna Grecia: Taranto, dove pure nel I secolo cominciano i segni di decadenza che richiedono la deduzione di una nuova colonia nel 60 d.C., si arricchisce tra età giulio-claudia ed età traianea dei monumenti e infrastrutture tipici di una città romana, dall'anfiteatro, agli acquedotti, agli impianti termali. Le monumentali terme *Pentascinenses*, dal ricco arredo scultoreo, oggetto di restauri ancora nel IV secolo, si articolano in due settori, uno con ambienti coperti, l'altro scoperto e porticato, ospitante ginnasio e giardini. Per la Regio II è comunque soprattutto Canosa a restituire i segni di un florido sviluppo urbano: divenuta colonia sotto Antonino Pio (e poi con Diocleziano *corrector* della *provincia Apulia et Calabria*), tra il II e il III secolo conosce un impressionante sviluppo urbano, riorganizzando secondo maglie regolari l'impianto, abbellito da un arco onorario, e corredandosi di un acquedotto e di due impianti termali. Il tempio di Giove Toro, un periptero di 6 × 10 colonne con scalea di accesso, posto all'interno di un ampio spazio porticato, impiega colonne e decorazione architettonica in granito della Troade e marmo proconnesio che rimandano a modelli microasiatici.

Riguardo all'edilizia monumentale dell'epoca, portatrice di una nuova identità “romana”, si conoscono casi significativi soprattutto in Sicilia, dove in particolare nelle nuove colonie si ritrovano edifici e spazi fino ad allora sconosciuti, dal ninfeo alle terme, agli impianti per spettacoli di gladiatori. Il caso di Siracusa, in cui interventi imperiali si affiancano a quelli di eminenti famiglie locali, è particolarmente emblematico per conoscere tali trasformazioni dei primi secoli della nuova era: la deduzione della colonia augustea, dal pregnante significato propagandistico e strategico, impiantata com'è in uno dei centri più rilevanti della grecità d'Occidente, dal porto attivo nei traffici mediterranei (non a caso oggetto di attenzione proprio in età augustea), innesca qui un



Siracusa, teatro.

processo di impressionanti cambiamenti, le cui fasi più antiche permangono poco note. Se le fonti ricordano l'intervento di Caligola per il ripristino delle mura e per il restauro dei santuari (Suet. *Cal.* 21), impegnativi programmi edilizi sono noti, anche epigraficamente, in vari quartieri della città, da Ortigia ad Acradina, da Neapolis a Tyche, anche se difficile è la puntuale definizione cronologica: il foro, impiantato nell'area dell'antica *agorà* sulla terraferma a ridosso di Ortigia, sembra ristrutturato nel II secolo d.C. mentre ancora al I secolo appartiene la piazza triangolare di Acradina, nonché nella Neapolis l'arco onorario monofornice, in blocchi isodomi con bugnato, posto sul principale decumano est-ovest. Il monumento, che attesta l'adozione in età augustea di una nuova tipologia architettonica (ma preceduto, a detta di Cicerone, da un arco posto nel foro già all'epoca di Verre: *Verr.* 2, 2, 154), permetteva l'accesso al settore che si apriva a nord, dove si interviene a più riprese per creare un moderno quartiere per gli edifici da spettacolo, sia per i ludi teatrali sia per i gladiatori: a nord-ovest della piazza porticata che inglobava l'enorme ara di Ierone II (per la quale si è pensato anche a una risistemazione imperiale a palestra, richiamando i *collegia iuvenum*, ma in cui va visto piuttosto un complesso santuarioale), si ristruttura il grandioso teatro di Ierone II, adeguandolo alle esigenze di una città “romana” grazie al rifacimento della scena (decorata con statue della famiglia imperiale) saldata ora alla cavea, e all'aggiunta di *tribunal* e portico in *summa cavea*; a est si impianta *ex novo*, escavando una latomia, un imponente anfiteatro (147 × 119 metri circa) con murature in *opus reticulatum*, precoce attestazione di una nuova tipologia monumentale, forse già di epoca augustea o giulio-claudia. A sud dell'edificio si attrezza poco dopo uno spiazzo monumentale a due livelli raccordati da scalinate, con ninfeo dalla vasca rettangolare e parete di fondo con nicchie rettangolari. Ma l'intervento senza dubbio più impegnativo è da leggere nel cosiddetto Giannasio, un complesso sacro in cui si è cercato un culto orientale (del resto ben acclimatato nel cosmopolita scalo portuale di età impe-



riale, che nel distretto di Santa Lucia accoglierà anche un mitreo) articolato in una vasta corte porticata ( $60 \times 70$  metri), un teatro (la cui *scaenae frons* è ristrutturata in marmo in età antonina secondo la moda microasiatica) e un edificio templare prostilo corinzio antistante, ornato in marmo forse da maestranze attiche.

Anche a Catania la deduzione della colonia augustea segna un'epoca di grande fioritura edilizia, che non conoscerà stasi fino a epoca tardoantica. Qui gli interventi edilizi e urbanistici di età protoimperiale paiono trasformare la fisionomia del centro in senso decisamente romano, gettando le basi per uno sviluppo urbano intenso soprattutto nel II secolo d.C.: si realizza ora il vasto spazio forense con strutture in *opus reticulatum* che annoverano tra l'altro criptoportici e botteghe, e nelle vicinanze un imponente teatro (diametro cavea: 102 metri); la scoperta nel Settecento di un torso colossale, forse di Tiberio, rimanda inoltre all'esistenza nei pressi di un'aula del culto imperiale; vengono monumentalizzate anche le pendici orientali dell'acropoli mentre si procede alla pavimentazione in grandi basoli poligonali delle strade. Lo sviluppo urbano prosegue per tutto il II secolo: la città si dota non solo di terme, ma di tutto l'*ensemble* di edifici da spettacolo. Nell'area tra foro e città alta si ristruttura il teatro, con un fastoso arredo marmoreo a opera di artigiani d'Asia Minore, attici e locali, e a esso si affianca un *odeum*; al limite nord dell'abitato nasce l'imponente anfiteatro tutto in muratura ( $125 \times 105$  metri), in cementizio con paramenti in opera quadrata, all'interno opera vittata e incerta con archi in mattoni, del quale si segnala la profusione di decorazioni architettoniche con marmi importati e fregi scultorei; al limite sud, nasce inoltre il circo. Tale interesse verso l'abbellimento delle infrastrutture pubbliche si coglie in tutte le altre città destinate a fiorire in età imperiale: a *Tauromenion* l'impianto della colonia significa la definizione del foro, corredato dei necessari edifici pubblici anche ristrutturando monumenti preesistenti, come nel caso dell'edificio a peristilio (identificato quale *bouleuterion*, ma forse piuttosto un ginnasio), ora pavimentato, così come avviene per la piazza stessa, delimitata da un muro in blocchi con porta aperta sull'arteria di accesso al teatro. Altro intervento significativo è la trasformazione della *stoà* ellenistica nell'edificio delle Naumachie, corredato da facciata monumentale e adibito verosimilmente a cisterna e mostra d'acqua, sul modello del *Claudianum* di Roma. Anche in età medioimperiale si assiste a interventi significativi sui monumenti pubblici: il teatro ristrutturato in opera testacea è dotato di *porticus pone scaenam* e *summa cavea* con ambulacro porticato aperto da arcate inquadrato da pilastri, nonché di una scena a tre piani dalle singolari soluzioni illusionistiche che hanno fatto pensare all'intervento di un architetto orientale, mentre per la lussuosa decorazione marmorea si sono richiamati modelli tanto greci quanto urbani; il foro si arricchisce di un impianto termale che viene a obliterare il cosiddetto *bouleuterion* ellenistico, mentre si eleva un *odeum* che si addossa al periptero dorico ellenistico sfruttandone la peristasi per la sua scena. Anche nelle altre città attive, da Solunto a *Thermae*, sono documentati, grazie a iscrizioni (*SEG* XLI 1991, 836; *IG* XIV 317) e scavi, interventi sulle infrastrutture pubbliche, con pavimentazione di strade e piazze, da parte delle *élites* urbane. Se a Centuripe gran parte degli edifici visibili, dalle terme al monumentale ninfeo, risalgono al II secolo, a *Thermae* dati importanti restituisce la colonia augustea, impiantata sul promontorio ove era fiorita la città ellenistica (che Cicerone descrive ricca e fiorente, decorata da importanti monumenti dall'evergete locale Stenio). L'originario impianto ortogonale rimane in vita mentre si trasformano e adeguano settori degli spazi urbani a cominciare dal foro, ritagliato sull'antica *agorà*, definito su un lato dalla già esistente *stoà* tardoellenistica, su quello opposto da un edificio monumentale (portico, basilica?) per il culto imperiale.

Altri interventi scanditi nel tempo completeranno la monumentalizzazione degli spazi forensi, con un *macellum* con *tholos* e la cosiddetta curia, probabile sede di un *collegium*, nonché di tutto lo spazio urbano, in significativo parallelismo con l'ascesa a Roma di famiglie locali. Nasco-

no così il monumentale anfiteatro, forse sul modello del Colosseo, nonché l'acquedotto Cornelio dai due sifoni, tecnicamente assai avanzato.

Analogo sviluppo conosce Agrigento. Nel municipio, l'unica realtà urbana di rilievo della costa sud, le *élites* locali adeguano a partire dall'età augustea il centro alle mode dell'epoca, gettando le basi per uno sviluppo ancora tangibile in età medioimperiale. La maglia urbana greca, con isolati allungati ( $280 \times 35$  metri), permane immutata, rialzandone le carreggiate, come in vita restano i grandi santuari della *polis*. Nei pressi della terrazza superiore del foro, che ospitava il *bouleuterion* ellenistico, in vita come *curia* fino al III secolo (poi trasformata in *odeum* scoperto), viene impiantato un vasto recinto ( $70 \times 35$  metri) terrazzato, definito da portici tuscanici che fanno da quinta a un tempio assiale. Presso il limite ovest della terrazza inferiore, un significativo adeguamento alle tendenze in voga nelle città di tradizione greca porta a inserire un ginnasio con un lungo portico (circa 200 metri) e pista scoperta corredata di sedili iscritti (ricordanti tra l'altro il *flamen Augusti* e i *duumviri* municipali). All'interno della piazza nasce un edificio di culto, forse un *metroon* (cosiddetto oratorio di Falaride), dalle forme ibride: un prostilo ionico-dorico su alto podio, con altare antistante. Le case proseguono invece la loro vita, senza trasformazioni significative, fino ad età medioimperiale, quando si assiste all'espansione di alcune *domus* (che si dotano di un ricco arredo scultoreo e musivo) a danno delle vicine, anche per l'inserimento di terme private.

Tale fenomeno non caratterizza solo Agrigento ma si riscontra diffusamente nella provincia, da Catania a Siracusa: l'edilizia privata adotta ovunque negli spazi urbani delle città economicamente più floride modelli delle ville extraurbane, secondo una tendenza nota anche in altre province, come la Proconsolare, che ha giocato un ruolo di rilievo pure nella diffusione della moda dei mosaici policromi. L'esistenza nei grandi centri di *domus* lussuose, dotate di ogni comfort e di eleganti apparati decorativi, attesta il permanere di uno stato di relativa floridezza dei pochi centri urbani, appannaggio di un ristretto ceto aristocratico dalle ingenti fortune.

La presenza del resto di ampie dimore ancora in età tardoantica, accanto alle tracce di restauri di impianti termali e di spettacolo, consente di ridimensionare il luogo comune di una generalizzata fuga verso le campagne delle *élites* urbane più ricche e di considerare sotto luce diversa il fenomeno dell'urbanesimo siciliano che, forse, solo l'arrivo dei vandali, intorno alla metà del V secolo, deve aver condizionato in maniera decisiva, portando al prevalere della campagna sulla città.